

C'è anche un alt(r)o Apprendistato

Esiste un modo per studiare e guadagnare, per aumentare le proprie chances di ottenere un posto di lavoro e proseguire gli studi, garantendosi anche l'indipendenza economica? Nella attuale congiuntura economica italiana molti giovani si trovano davanti a scelte difficili, devono decidere se proseguire gli studi, se fare stage o esperienze formative in azienda spesso poco pagate e poco formative, o altre volte se lavorare in attività per le quali gli studi fatti fino ad oggi non servono. In effetti, ci dicono gli studi più recenti, oggi la laurea non garantisce né di trovare un posto di lavoro, né che questo sia a tempo indeterminato. La cosa più rilevante, però, è il basso numero di laureati che lavorano in un campo attinente con i propri studi, anzi talvolta le aziende registrano un eccesso di istruzione rispetto alla posizione professionale del lavoratore. Il problema non sono le competenze dei giovani, ma piuttosto il "matrimonio" (match) tra queste e ciò che effettivamente serve nel mercato del lavoro. L'attuale riforma del Ministro Fornero punta, per risolvere questi problemi, sull'Apprendistato come canale principale di accesso al mercato del lavoro, ma pochi sanno che questo strumento può essere previsto anche per la formazione "alta", lauree, master e dottorati di ricerca: ma come funziona? Lo studente che si iscrive ad un cor-

so di studi viene assunto con contratto di apprendistato da un'azienda presso cui lavora, o meglio apprende lavorando sotto la supervisione di un tutor aziendale. Accanto al lavoro segue lezioni sia in azienda che presso l'Università. Durante gli studi ottiene così uno stipendio che lo rende economicamente indipendente dalla famiglia, fa direttamente esperienza del lavoro costruendosi la professionalità in azienda ed integrandola con gli studi universitari, perché il percorso è stato deciso di comune accordo tra Università ed azienda anche in riferimento alla compatibilità dei tempi; lo studente si trova così continuamente ad imparare ed applicare le conoscenze apprese, in un ciclo virtuoso; ha poi un altro, cruciale vantaggio: entra con grande anticipo rispetto agli studenti "tradizionali" nel mercato del lavoro, ed è una differenza spesso decisiva. L'Apprendistato alto conviene all'azienda? Innanzitutto la retribuzione dello studente è inferiore, primo perché è meno produttivo di un lavoratore già formato, e poi perché una parte dello "stipendio" che l'azienda dà allo studente è la formazione, che è il vero valore aggiunto di questa esperienza. L'azienda può così formare al meglio le sue risorse umane ed è costretta, cosa rara nel nostro tessuto produttivo, a pianificare con anni di anticipo le competenze su cui ha intenzione di in-

vestire. Tutto questo può avvenire però solo se c'è un tutor aziendale che gestisca al meglio il nuovo arrivato, che lo segua con costanza, lo supporti e gli insegni il "mestiere". Ma questo modello funziona davvero? In Italia fino ad oggi le esperienze avviate sono davvero poche, ma i numeri non lasciano dubbi: finito il percorso, il 70,9% è occupato presso l'azienda in cui ha svolto l'apprendistato, il 21% presso un'altra azienda, mentre risulta disoccupato solo il 4%, numeri non comparabili con le statistiche sui laureati tradizionali. Se un'azienda ha investito per 3-4 anni su un ragazzo, lo ha formato giorno per giorno e ne ha constatato le capacità, perché dovrebbe lasciarselo scappare? E anche se questa fosse la scelta, se quel ragazzo ha ottenuto la laurea (o un altro titolo) e appreso una professione, potrebbe con molto più facilità trovare lavoro in un'altra azienda del settore. Ecco perché c'è anche un alt(r)o Apprendistato, e sebbene solo l'applicazione pratica ne verificherà l'efficacia su larga scala, sarà bene dedicargli tutte le risorse e le energie necessarie.

(Claudio Cortesi)

Approfondimenti

Per approfondimenti si veda il Bollettino Speciale Adapt n. 13 del 2012 a cura di Lisa Rustico ed Enrica Carminati, Apprendistato: si volta pagina su www.bollettinoadapt.it

